

## La parabola di donne e minorenni nel “califfato globale”: vulnerabilità, illusioni e traumi nel percorso dall’adesione al “jihadismo” totalitario al suo ripudio

### The parabola of women and minors in the “global caliphate”: vulnerability, illusions and traumas on the path from joining to rejecting totalitarian “jihad”

Francesco Rossi

OPEN  ACCESS

Double blind peer review

**How to cite this article:** Rossi F. (2021). The parabola of women and minors in the “global caliphate”: vulnerability, illusions and traumas on the path from joining to rejecting totalitarian “jihad”. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XV, 2, 130-136.  
<https://doi.org/10.7347/RIC-022021-p130>

**Corresponding Author:** Francesco Rossi  
e-mail: [francesco.rossi@unimore.it](mailto:francesco.rossi@unimore.it)

**Copyright:** © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

**Received:** 07.07.2020  
**Accepted:** 21.09.2020  
**Published:** 30.06.2021

Pensa MultiMedia  
ISSN 1121-1717 (print)  
ISSN 2240-8053 (on line)  
[doi10.7347/RIC-022021-p130](https://doi.org/10.7347/RIC-022021-p130)

#### Abstract

The article analyses the essential features of terrorist propaganda, radicalisation and recruitment to the Islamic State which target women, adolescents and children. The investigation focuses on the central importance of vulnerability as well as the forms of circumvention and exploitation of women and minors inside and outside the Islamic State, paying particular attention to online propaganda techniques, recruitment practices and violence. The author narrows the scope of the investigation by examining a case study of radicalisation, indoctrination and terrorist recruitment involving women and minors in Italy. In the final section, the manifold and multifactorial trajectories of radicalisation, along with their reversible nature and the need to improve competitive counter-strategies for the “market of terrorist recruitment”, is provided.

**Keywords:** women, minors, Islamic State, propaganda and radicalisation, exploitation.

#### Riassunto

L'articolo analizza i profili essenziali della propaganda terroristica, della radicalizzazione e del reclutamento nello Stato Islamico aventi come bersagli donne, adolescenti e bambini. L'indagine si sofferma sul rilievo centrale che assume la condizione di vulnerabilità in cui versano quelle donne e quei minori coinvolti in processi di radicalizzazione. Il lavoro si concentra poi sulle forme di circonvenzione e sfruttamento di donne e bambini dentro e fuori lo Stato Islamico, prestando particolare attenzione alle tecniche di propaganda online, alle pratiche di reclutamento, alla violenza nei loro confronti. Una volta ricostruiti i lineamenti principali del tema, l'autore restringe il campo dell'indagine esaminando una casistica-campione della radicalizzazione, dell'indottrinamento e del reclutamento terroristico che ha coinvolto donne e minori in Italia. La parte conclusiva effettua alcune considerazioni in merito alla reversibilità delle articolate e multifattoriali traiettorie di radicalizzazione e all'opportunità di sviluppare nuove strategie competitive nel “mercato del reclutamento terroristico”.

**Parole chiave:** donne, minorenni, Stato Islamico, propaganda e radicalizzazione, sfruttamento.

**Francesco Rossi**, Postdoctoral researcher, University of Modena and Reggio Emilia, Department of Law. Questo articolo è stato realizzato nell'ambito del Progetto I+D+i “La ejecución de las penas por delitos de terrorismo”, RTI2018-095375-B-100, finanziato dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades de España (este artículo se ha realizado en el marco del Proyecto de I+D+i “La ejecución de las penas por delitos de terrorismo” (RTI2018-095375-B-100) financiado por el Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades de España).

## La parabola di donne e minorenni nel “califfato globale”: vulnerabilità, illusioni e traumi nel percorso dall’adesione al “jihadismo” totalitario al suo ripudio

### 1. La vulnerabilità delle donne e dei minori esposti alla radicalizzazione, alla propaganda e al reclutamento terroristico

Le donne e i minori sono due categorie prese sempre più sistematicamente di mira dallo Stato Islamico<sup>1</sup>. Entrambe sono accomunate essenzialmente da una condizione di vulnerabilità (Travaini, Regondi, Camisasca, Caruso & Merzagora, 2017; De Rosa & Fiorillo, 2017; Borum, 2004). A causa dell’ampiezza e della marcata multidisciplinarietà del tema, esula da questo lavoro l’obiettivo di fornire un quadro sinottico delle concezioni di vulnerabilità elaborate soprattutto dalla dottrina filosofica e psicologica: concezioni, queste, frutto di un nutrito dibattito qui impossibile da ricostruire nelle sue diverse declinazioni (Bernardini, 2016). In questa indagine, con il termine “vulnerabilità” si fa riferimento alla posizione di fragilità ed emarginazione che può derivare, secondo equazioni variabili, da disfunzioni insorte nel contesto delle relazioni sociali (lavorative, familiari e affettive, religiose, politiche e ideologiche) e persino economiche. La vulnerabilità rende la persona suscettibile alla persuasione (Borum, 2004, 24), e a un’intensa partecipazione dell’individuo in contesti totalizzanti (cfr. Horgan, 2014). Nel caso dei minori e in particolare dei bambini si aggiungono ulteriori forme di fragilità: quella correlata all’età, quella derivante dagli eventuali maltrattamenti subiti e dai relativi traumi e quella provocata, nel caso della popolazione migrante, dall’abbandono per mancato accompagnamento (Cukani, 2019).

La vulnerabilità in questione è determinata da una pluralità di fattori eventualmente concomitanti di un’intensità tale da ingenerare forte smarrimento e disagio nel soggetto che ne è afflitto (cfr. De Rosa & Fiorillo, 2017). Su questa condizione si innesca il processo di radicalizzazione al fondamentalismo “jihadista”<sup>2</sup>, i cui effetti pos-

sono sfociare persino – in casi estremi – nell’*annullamento dell’individuo*.

### 2. La rivalorizzazione strumentalizzata del ruolo di donne e minori d’età nello Stato Islamico

A partire circa dalla fine del 2017, il richiamo dello Stato Islamico è stato esteso non soltanto alle donne adulte, ma anche a minorenni e bambini di entrambi i sessi. Per fidelizzare i soggetti in questione al progetto autoritario dello Stato Islamico, la propaganda terroristica cavalca non solo la loro contingente vulnerabilità, ma altresì la loro brama «di ribellione, appartenenza, cameratismo e avventura» (Vidino, 2014, p. 101).

Il coinvolgimento effettivo di donne, adolescenti e bambini nel terrorismo internazionale è un fenomeno in allarmante aumento (Vidino, 2016). Solo per riportare alcuni esempi, in Francia e nel Regno Unito alcune cellule fondamentaliste erano composte interamente o in una parte considerevole da donne. Inoltre, anche se è risultato impossibile finora svolgere ricerche esaustive e ottenere dati statistici realmente capaci di fotografare il problema nella sua interezza, è già stato rilevato l’impiego di adolescenti e bambini nei video e in altri materiali di propaganda diffusi dallo Stato Islamico; il loro indottrinamento prematuro al fondamentalismo; il loro addestramento militare in campi appositamente adibiti; persino, in alcuni casi, la loro partecipazione alle esecuzioni dei prigionieri catturati dai “soldati di Allah”.

### 3. Le donne

Donne di ogni età risultano aderire al modello di Califfato globale attuato nello Stato Islamico e promosso dalla propaganda terroristica (Davis, 2017). Tale propaganda raffigura il jihadismo violento come la sola autentica emancipazione delle donne musulmane oppresse, vittime passive di ideologie dominate dagli uomini (Jacobsen, 2019). La narrativa terroristica dipinge la fidelizzazione allo Stato Islamico come una scelta di vita *fashion e cool* (Sperini, 2019). Soprattutto le giovani donne vengono attratte da campagne mediatiche incentrate sull’idolatria ro-

mico” si rivela più adatto a identificare il terrorismo oggetto di analisi senza cadere in letture semplicistiche (per approfondimenti al riguardo, Maggiolini, 2016).

1 In questo lavoro si farà più volte riferimento allo Stato Islamico (IS) come l’organizzazione terroristica principale nel panorama globale. Lo Stato Islamico non è però affatto l’unico gruppo terroristico: oltre ad al Qaeda (AQ) «è emersa [...] tutta una serie di realtà che, pur rifacendosi al background operativo e dottrinale di IS e AQ, ha saputo distinguersi da esse, dando vita a modelli ibridi caratterizzati da una marcata attenzione alle relazioni con le comunità locali e da una forte autonomia» (Plebani, 2016, XIII).

2 Come noto, tra le annose dispute dentro al mondo islamico e fuori da esso sul reale significato e i limiti semantici del termine “jihad” si annidano talora fraintendimenti. In via di estrema sintesi (e ad opinione di chi scrive), accostare aggettivi quali “internazionale” o “transnazionale” (Miller, 2019) in luogo di “jihadista” o “isla-

manzata di uomini attraenti devoti alla guerra santa, le cui immagini circolano attraverso *Twitter* (Guolo, 2015) e altri canali tra cui *Instagram* (Speckhard & Ellenberg, 2020a). Inoltre, come si vedrà nel prosieguo con riferimento all'incidenza del fattore economico nella radicalizzazione e nel reclutamento dei minori di età, la propaganda "esternalizzata" – non riconducibile alle piattaforme ufficiali dello Stato Islamico – di alcune "influencers" del fondamentalismo "jihadista" fanno presa sul target femminile postando immagini che ritraggono beni comunemente associati a stati di benessere materiale (come le autovetture: Criezis, 2020, p. 68).

Queste campagne abbinano l'impatto generato dal contenuto del messaggio alla persuasione tipica delle tecniche di *marketing* consolidate nelle società occidentali. Oltre al prestigio di cui viene caricata la scelta di aderire al *jihad* violento, una parte delle donne è motivata da legami familiari o affettivi. Un recente studio sui flussi di donne provenienti dal Caucaso che si sono trasferite per finalità di terrorismo ha rilevato che, nell'ambito della multifattorialità che caratterizza il processo di radicalizzazione, la presenza in Siria e in Iraq del marito o di altri membri della famiglia ha svolto un ruolo determinante (Kvakhadze, 2020, p. 72; Milton & Dodwell, 2018).

Tuttavia, una volta entrate nell'arena dello Stato Islamico, le donne subiscono lo shock della disillusione dalle false promesse di giustizia divina ed emancipazione e vengono schiavizzate brutalmente. La loro vita assume infatti i tratti degradanti tipici di una società estremamente patriarcale, maschilista e discriminatoria. Eccezion fatta per i casi in cui esse possiedono conoscenze specialistiche utili per lo Stato Islamico, le loro mansioni consistono – con poche eccezioni<sup>3</sup> – nello svolgimento dei lavori casalinghi (cfr. Kvakhadze, 2020). Quando non è vittima di pratiche primitive e crudeli quali l'uccisione, lo sventramento e il feticidio, la tratta o le violenze sessuali (Serafini, 2020), la donna viene costretta a sposarsi – o risposarsi – e prestare obbedienza al marito. Quest'ultimo, che nel caso delle *foreign fighters* europee viene spesso contattato via *internet* prima del trasferimento, sorveglia la donna e solo lui può acconsentire ogni mansione e comportamento (anche rispetto alle più basilari esigenze di vita quotidiana: Kvakhadze, 2020). Inoltre, le donne formano patuglie dedite ad abusi di stampo moralizzatore, stigmatizzante e punitivo nei confronti di qualsivoglia atteggiamento ritenuto impuro (Kvakhadze, 2020). Le donne che non hanno ancora contratto matrimonio o

non hanno assolto ai doveri coniugali vengono segregate in apposite abitazioni (*makkar*). Trovare in fretta un marito è il titolo estintivo di questa forma di "detenzione domiciliare" e l'unica via per assicurarsi il sostegno materiale necessario a sopravvivere (cfr. Speckhard & Ellenberg, 2020b; Kvakhadze, 2020). Soltanto a partire dalla fase del conflitto in cui lo Stato Islamico iniziava a cedere alle pressioni militari delle forze alleate, le donne sono state autorizzate a detenere armi nel tentativo disperato di evitare o rallentare la resa. Da un lato, il controverso dogma secondo cui le donne non devono essere coinvolte nella violenza jihadista è stato contraddetto per ragioni puramente utilitaristiche (Lahoud, 2014; cfr. Cook, 2005). Dall'altro lato, lo Stato Islamico ha dato opportunisticamente pubblicità a questo cambiamento dipingendolo fieramente alla stregua di una svolta generazionale per l'emancipazione del genere femminile (Criezis, 2020).

Lo sterminio delle donne yazide e le violenze sessuali consumate a Mosul (in Iraq) costituiscono due manifestazioni paradigmatiche della condizione della donna all'interno dello Stato Islamico.

#### 4. Le donne yazide

La vulnerabilità costituisce circolarmente non solo un presupposto, ma altresì un effetto dello stile di vita nello Stato Islamico, che culmina soltanto una volta terminata l'esperienza al suo interno. E cioè, quando l'individuo fa ritorno nel proprio ambiente di origine e/o di provenienza. A tale ritorno può seguire il ripudio integrale di quanto vissuto sulla propria pelle, sempre subendone i relativi traumi, o persino una nuova esposizione a colpi di coda della radicalizzazione (Speckhard & Ellenberg, 2020).

Le grinfie dello Stato Islamico e le pratiche inumane che esso esercita e impone di perpetrare incidono così gravemente sullo stato di salute dell'individuo da ingenerare effetti potenzialmente distruttivi. Un esempio in questo senso è fornito dal lo sterminio della comunità yazida e in particolare delle donne che ne fanno parte. Testimonianze di alcune tra queste donne yazide liberate dal campo di prigionia istituito ad al Hol – nel nord-est della Siria, dove la presenza di pericolose seguaci dello Stato Islamico risulta ancora consistente (Speckhard & Shajkovci, 2019) – hanno messo in luce le torture, le violenze sessuali, la privazione della dignità umana della donna; nonché le condizioni psicologiche in cui le stesse donne versano al termine di simili esperienze (Miranova, 2020). Nonostante alcune abbiano trovato la forza di raccontare al mondo la propria storia il ripristino del loro *status* psicologico dipenderà, per quanto possibile, da terapie lunghe e dall'esito incerto.

3 Essenzialmente il reclutamento, le rappresaglie contro le donne "infedeli" e "traditrici" e lo sporadico e disorganizzato coinvolgimento militare. Kvakhadze, 2020, p. 74, elenca altresì la propaganda terroristica *online* e il *suicide bombing* (cfr. altresì de Leede, 2018). Le donne manifestano inoltre un crescente interesse nella gestione di canali di propaganda e indottrinamento, occultando il proprio genere per aggirare le tradizioni discriminatorie che ancora vieterebbero loro di dedicarsi in prima persona alle prerogative jihadiste dell'uomo (Criezis, 2020).

## 5. Le violenze nel lusso a Mosul

Inoltre, lo Stato Islamico ha sfruttato non solo pubblicamente l'attrazione effimera del lusso come mezzo di propaganda, ma anche privatamente per perpetrare crimini orribili e occultare comportamenti apertamente contraddittori rispetto ai dogmi religiosi e ai valori paternalistici e intransigenti promossi dal fondamentalismo "islamico" (Dambruoso, 2018, p. 78).

Le violenze contro le donne nello Stato Islamico si inscrivono nella storica pratica degli "stupri di guerra". Prima dell'avvio dell'operazione militare volta a liberare Mosul dall'occupazione terroristica, i gradi più alti dello Stato Islamico si erano insediati nel "Nineveh Hotel": a cinque stelle, appositamente ristrutturato e rinominato "Waritheen" ("degli Eredi di Maometto"), questo luogo rappresentava l'emblema delle ipocrisie che si celano dietro all'ideologia del regime. Da un lato, i video diffusi dallo Stato Islamico hanno ostentato anche la ricchezza di cui esso disponeva, mostrando alle aspiranti reclute anche lo stile di vita cui possono aspirare arruolandosi nel nuovo Califfato. Dall'altro lato, nell'hotel in questione si consumavano sistematicamente violenze sulle donne nonché attività di svago – come il consumo di sigarette e sostanze alcoliche – ritenute immorali da quei militi per i quali la radicalizzazione e il reclutamento rappresentano la via per la redenzione divina dai peccati del loro passato e della società occidentale (Vidino, 2016); attività, queste, proibite ai sudditi che versano in stato di indigenza e persino sanzionate con pene corporali in caso di trasgressione (Serafini, 2020; Romanelli, 2020, p. 3).

## 6. I minori d'età

I minori d'età vengono spesso influenzati da altri individui interni e/o esterni al nucleo familiare, che approfittano di circostanze quali l'identità non ancora maturata e l'incapacità del minore di esprimere compiutamente la propria personalità; le loro difficoltà ambientali e relazionali, magari acuite da un tessuto sociale incapace di integrare concretamente il minore nel rispetto reciproco delle diversità culturali; nei casi più drammatici, la condizione di abbandonano in cui versano.

Soprattutto in questi ultimi casi, la crisi di identità del minore viene sfruttata dalle tecniche terroristiche di persuasione, che trovano la strada spianata da reazioni di isolamento e/o ostilità ingenerate «soprattutto in quegli adolescenti che, a partire da una fobia sociale e scolare, abbandonano ogni relazione e contatto sociale per rinchiodarsi nella loro stanza, riducendo al minimo i rapporti con persone reali, sostituiti spesso con una frenetica attività su internet» (Oliva *et al.*, 2018, p. 40). Secondo una parte della dottrina, la stessa crisi di identità può sfociare anche autonomamente – senza cioè alcun impulso esterno – nella progressiva radicalizzazione del minore (Nanna, 2018).

Nel processo di radicalizzazione del minore – in par-

ticolare nel segmento che sfocia nel suo reclutamento para-militare – incide altresì un fattore di natura economica. Soprattutto al di fuori del panorama europeo, vengono offerte somme di denaro come contropartita dell'arruolamento dei minori nei ranghi dello Stato Islamico. Testimonianze in questo senso sono state raccolte nell'area mediorientale, dove la povertà è una condizione drammaticamente diffusa (Lister, 2014; in termini generali, Risicato, 2019, p. 61).

Video e altri materiali riproducono bambini vittime – ma a volte anche autori – di episodi di violenza (Guolo, 2015). Separando e ritagliando l'istruzione sulla base del sesso, le scuole nello Stato islamico formano i bambini sull'ideologia fondamentalista a partire già dai sei anni. Gli insegnamenti di materie ordinarie sono affiancati da studi storici e teologici manipolati e persino dai primi corsi sulla guerra e delle sue strategie (Serafini, 2020).

I bambini vengono rappresentati dai mezzi di comunicazione terroristici come vittime dell'intervento Occidentale contro lo Stato Islamico per alimentare un risentimento generalizzato nei confronti dell'Occidente stesso (Guolo, 2015). Tale rappresentazione cela lo sfruttamento dei bambini come oggetti da sfruttare a supporto della causa fondamentalista. Secondo testimonianze riportate di un ex foreign fighter, ai bambini stessi viene inflitta pubblicamente la pena capitale per trasgressioni ritenute imperdonabili (come la bestemmia per aver nominato impropriamente Maometto: Migotto, Miretti, 2017, pp. 25-26). Le bambine vengono invece catechizzate prematuramente sul loro futuro, assorbente ruolo di mogli e madri ossequiose a quel marito che dovranno il prima possibile trovare o accettare, in stato di schiavitù.

## 7. L'incerta sorte delle "famiglie dello Stato Islamico"

Donne, adolescenti e bambini entrano insomma sempre più frequentemente a far parte della «menzogna del terrore» (Bastenier, 2019, p. 10) e vengono assoggettati a un profondo condizionamento da parte di una microsocietà che possiede ogni caratteristica idonea ad alienare il soggetto e proiettarlo in un contorno totalitario.

Nell'attuale fase riorganizzativa dello Stato Islamico (sul tema, Ricci, 2019; Zeidel & Hisham al-Hashimis, 2019), una parte delle donne e dei bambini ha infranto spontaneamente i legami con il regime, vivendo nel terrore di future ritorsioni. Un'altra parte, catturata durante le missioni armate di liberazione, subisce invece una sorte ben peggiore. Detenuti in condizioni inumane, degradanti e oggi anche pericolose per la salute individuale e pubblica in carceri o centri di raccolta del calibro di quello istituito ad al Hol, processati in violazione dei diritti fondamentali e sottoposti a pratiche di tortura, donne e minori cadono nell'oblio. Talora vengono trattenuti dallo Stato di cattura, talaltra vengono congelati dai governi ancora restii a pianificare il loro rientro e farsi carico dei relativi rischi per la sicurezza e la stabilità politica dell'esecutivo. Molte donne sono state persino uccise, durante la fase di inde-

bolimento militare dello Stato Islamico, per intimidire le comunità soggiogate (Dambruoso, 2018, p. 87). Altre ancora, insieme ai bambini, rischiano la vita negli attentati realizzati dalle milizie terroristiche alle carceri<sup>4</sup>.

Una parte del problema si riflette per vero anche in Europa. Nei casi in cui il processo di radicalizzazione si sviluppa in seno a un nucleo familiare, le donne che si rifiutano di seguire le orme estremiste del marito subiscono talora gravi pressioni e violenze, dall'imposizione del velo integrale alla violenza domestica fino addirittura all'infibulazione (Dambruoso, 2018, p. 34).

## 8. La radicalizzazione, l'indottrinamento e il reclutamento terroristico di donne e bambini in Italia: una breve casistica campione

L'auto- o etero-indottrinamento al fondamentalismo e il reclutamento terroristico coinvolgono frequentemente donne e bambini anche in Italia.

Prima di svolgere le stesse attività tramite *blogs* gestiti fuori dall'Italia, Barbara Aisha Farina – cittadina italiana convertita rivelatasi intermediaria di spicco nel panorama radicalizzato nazionale – fu la prima esponente della rivista *al-Mujahidat* (“La Combattente”), mirata anche ai bambini e distribuita per elogiare gruppi terroristi, Bin Laden e letture militanti dell'islam (Vidino, 2014).

Insieme a Mohamed Koraichi, tra il 2014 e il 2015 Alice Brignoli ha ultimato un percorso di radicalizzazione indottrinandosi *online* e trasferendosi all'estero con i tre figli, tutti minorenni (Dambruoso, 2018, pp. 38-39).

Pochi anni dopo la sua conversione all'Islam come Fatima, Maria Giulia Sergio si è radicalizzata con il contributo di Haik Bushra (giovane donna nota per i suoi legami con la rete terroristica, che la indottrinò durante e dopo lo svolgimento di incontri di gruppo via *Skype*, quasi sotto forma di una tavola rotonda telematica: cfr. Serafini, 2020, 74). Trasferitasi in Siria per arruolarsi nello Stato Islamico nel 2015, quando aveva 27 anni e dopo essersi risposata con Aldo Kubazi (che ha agito da intermediario per facilitarne gli spostamenti), Maria Giulia ha esercitato pressioni psicologiche su tutti i membri della famiglia Sergio affinché si unissero a lei per vivere una nuova vita. Quest'ultima sarebbe stata non solo votata al *jihad* violento, ma anche più felice e abbiente, dentro a una casa più spaziosa e un marito per la sorella in quello che la stessa Maria Giulia ha definito uno «Stato perfetto» (Serafini, 2020, 72; cfr. Romanelli, 2020, pp. 2-3).

Una giovane ragazza marocchina soprannominata “Maryam (Cyber Caliph)” si è servita assiduamente di *internet* nell'arco del suo processo di radicalizzazione, dedicandosi anche alla traduzione dall'arabo all'italiano di testi terroristici e guadagnandosi poi la fama di intermediaria digitale (Dambruoso, 2018).

Infine, Gafurr Dibrani ha cominciato a indottrinare il figlio al fondamentalismo sin addirittura dai suoi primissimi anni di vita (Dambruoso, 2018). Similmente, un cittadino italiano di 38 anni ha tentato di indottrinare due giovani minorenni presso l'Associazione Culturale Al Nur (De Vito, 2020).

## Considerazioni conclusive

Donne e bambini risultano ormai programmaticamente inclusi nel progetto terroristico dello Stato Islamico e nelle mire delle cellule e degli individui radicalizzati *homegrown*. Le problematiche analizzate in questo lavoro risultano pluridimensionali. Soggetti che sovente risultano per varie ragioni vulnerabili ai tranelli ideologici su cui poggia l'adesione al nuovo “Califfato globale”, donne e bambini possono essere visti di volta in volta come autori di comportamenti devianti ed eventualmente giustiziabili, vittime di gravi crimini e condizionamenti ambientali o al tempo stesso autori e vittime. Inoltre, le dinamiche della radicalizzazione, dell'indottrinamento e del reclutamento terroristico mutano diacronicamente e sincronicamente. La traiettoria deformante e perversa dall'Islam al terrorismo è influenzata da molteplici variabili eziologiche che, oltre a mostrare un grado di rilevanza variabile da un contesto (geografico, sociale, culturale, economico e così via) all'altro, si combinano in maniere e con intensità diverse da persona a persona anche entro lo stesso contesto di riferimento.

Risulta oggi più che mai imprescindibile indagare a fondo le *concause* dell'adesione al fondamentalismo e della progressione verso il terrorismo. Le istituzioni devono condividere attivamente con la società civile l'obiettivo di affinare e implementare strategie di prevenzione anche extra-penale e di de-radicalizzazione multidisciplinari e il più possibile modulabili a seconda del singolo e della sua vicenda (Travaini *et al.*, 2017; cfr. Romanelli, 2020).

Dovranno inoltre essere approfonditi gli studi empirici sulla continua evoluzione della radicalizzazione e del terrorismo. A titolo meramente esemplificativo, suscita particolare interesse la casistica, timidamente emergente, della dissociazione e/o «deradicalizzazione spontanea» di individui rimasti disillusi e segnati dalla loro esperienza nello Stato Islamico (Neumann, 2015; Speckhard & Ellenberg, 2020b).

Le suddette strategie devono essere iscritte in un disegno politico e sociale di più larghe vedute, scevro dalle attuali distorsioni populiste che riproducono un *habitat* atto a favorire la diffusione dell'ideologia fondamentalista.

In Italia, la procedura legislativa volta a introdurre “Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista” si è finora arenata. La sperimentazione delle strategie di prevenzione e de-radicalizzazione si svolge direttamente sul campo: recentemente, ad esempio, un soggetto radicalizzato e sottoposto a misure amministrative di prevenzione per ragioni di sicurezza ha aderito a un programma di recupero sociale predisposto

4 Tra i quali si può menzionare quello sferrato a Jalalabad domenica 2 agosto 2020.

di concerto dall'autorità giudiziaria, dall'Università locale e da una fondazione del settore, in linea con una convenzione stipulata con il Ministero dell'Interno. Tale programma affronta anche uno dei temi prioritari di questo lavoro: la condizione della donna e il rilievo penale delle varie condotte violente o comunque coercitive tenute nei loro confronti (Dambrosio, 2018, pp. 177-178).

Un altro nodo gordiano che gli Stati dovranno sciogliere riguarda il trattamento da riservare ai *returnees*. I soggetti interessati possono essere alquanto eterogenei: «combattenti, non-combattenti, donne arrivate con i propri mariti o giunte per sposare un combattente jihadista, bambini portati con i genitori o nati nelle aree in Siria e in Iraq controllate dai terroristi» (Van Miert, 2017, 37). In tutti questi casi (in cui non sempre le Procure dispongono di elementi di prova idonei a supportare un'accusa "forte" in giudizio), gli Stati «temono che quei prigionieri ISIS che possono essere rimpatriati agiranno da potenziali vettori di violenza e indottrinamento ideologico per gli altri, che essi siano detenuti o che gli sia permesso di vivere liberamente nelle loro comunità» (Speckhard & Ellenberg, 2020b). Per questa ragione, il dibattito sulla linea di azione penale e/o extra-penale e sulle varie tipologie e declinazioni della sorveglianza e dei percorsi di riabilitazione dei *returnees* è tuttora ampiamente irrisolto (in riferimento alla Danimarca, nonché per ulteriori riferimenti bibliografici, Touzari Greenwood, 2019). In Norvegia e in Finlandia, il dibattito sul possibile rientro preferenziale di donne e bambini ha persino minato la tenuta dell'esecutivo allora in carica (Guy, Frater & Dean, 2020). I *returnees* costringerebbero infatti gli Stati europei a far fronte a un nuovo aumento della domanda di sorveglianza preventiva, a fare affidamento su programmi specialistici in corso di affinamento ancora frammentario (Koehler & Fiebig, 2019), nonché a stanziare risorse adeguate con la prospettiva di supervisionare e tentare, pur con tutte le difficoltà del caso, di reinserire i soggetti coinvolti in società. Lunghi dall'essere stata risolta in maniera adeguata e uniforme su scala europea, la questione resta aperta agli esiti più disparati.

## Riferimenti bibliografici

- Bastienier, A. (2019). *Lo spirito del terrorismo*. Roma: Castelvecchi.
- Bernardini, M.G. (2016). *Disabilità, giustizia, diritto. Itinerari tra filosofia del diritto e Disability Studies*. Torino: Giappichelli.
- Borum, R. (2004). *Psychology of Terrorism*. Tampa: University of South Florida.
- Cook, D. (2005). Women Fighting. In *Jihad? Studies in Conflict and Terrorism*, 28, 275-384.
- Criezis, M. (2020). Online Deceptions: Renegotiating Gender Boundaries on ISIS Telegram. *Perspectives on Terrorism*, 14, 1, 67-73.
- Cukani, E. (2019). Soggetti vulnerabili e tutela dei diritti: il caso dei minori stranieri non accompagnati. *Consulta online*, II, 257-270.
- Dambrosio, S. (2018). *Jihad. La risposta italiana al terrorismo:*

- le sanzioni e le inchieste giudiziarie. Con storie di foreign fighters in Italia*. Roma: Dike Giuridica.
- Davis, J. (2017). *Women in Modern Terrorism: From Liberation Wars to Global Jihad and the Islamic State*. Maryland: Rowman & Littlefield.
- de Leede, S. (2018). Women in Jihad: A Historical Perspective. *The International Centre for Counter-Terrorism – The Hague*, <https://icct.nl/wp-content/uploads/2018/09/ICCT-deLeede-Women-in-Jihad-Sept2018.pdf>.
- De Rosa, C., & Fiorillo, A. (2017). Oltre la religione. Il reclutamento dei foreign fighter nello Stato Islamico (ISIS). *Rassegna italiana di criminologia*, 4, 244-252.
- De Vito, L. (2020). Nicola 'Issa' Ferrara, l'anonimo radicalizzatore islamico: chi è il seguace di Daesh arrestato a Milano. *La Repubblica*, [https://milano.repubblica.it/cronaca/2020/07/08/news/terrorismo\\_islamico\\_nicola\\_issa\\_ferrara\\_chi\\_e\\_radicalizzatore\\_daesh\\_milano-261331665/?refresh\\_ce](https://milano.repubblica.it/cronaca/2020/07/08/news/terrorismo_islamico_nicola_issa_ferrara_chi_e_radicalizzatore_daesh_milano-261331665/?refresh_ce) (8 luglio 2020).
- Guolo, R. (2015). *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*. Milano: Guerini & Associati.
- Guy, J., Frater, J., & Dean, S. (2020). Norway's governing coalition collapses over ISIS repatriation. *CNN*, <https://edition.cnn.com/2020/01/20/europe/norway-government-collapse-isis-intl/index.html> (20 gennaio 2020).
- Horgan, J.G. (2014). *The Psychology of Terrorism*. Londra-New York: Routledge.
- Jacobsen, S.J. (2019). Calling on Women: Female-Specific Motivation Narratives in Danish Online Jihad Propaganda. *Perspectives on Terrorism*, 13, 4, 14-26.
- Koehler, D., & Fiebig, V. (2019). Knowing What to Do: Academic and Practitioner Understanding of How to Counter Violent Radicalization. *Perspectives on Terrorism*, 13, 3, 44-62.
- Kvakhadze, A. (2020). Women from the Caucasus in the Syrian Conflict. *Perspectives on Terrorism*, 14, 2, 69-79.
- Lahoud, N. (2014). The Neglected Sex: The jihadis' exclusion of women from Jihad. *Terrorism and Political Violence*, 26, 5, 780-802.
- Lister, C. (2014). Profiling the Islamic State. *Brookings Doha Center Analysis Paper*, 13, 1-50.
- Maggiolini, P. (2016). Dal *jihad* al jihadismo: militanza e lotta armata tra XX e XXI secolo. In Plebani, A. (Ed.), *Jihad e terrorismo. Da Al-Qa'ida all'ISIS: storia di un nemico che cambia* (pp. 45-61). Milano: Oscar Mondadori.
- Migotto, A., & Miretti, S. (2017). *Non aspettarmi vivo. La banalità dell'orrore nelle voci dei ragazzi jihadisti*. Torino: Einaudi.
- Miller, G.D. (2019). Blurred Lines: The New 'Domestic' Terrorism. *Perspectives on Terrorism*, 13, 3, 63-75.
- Milton, D., & Dodwell, B. (2018). Jihadi Brides? Examining a Female Guesthouse Registry from the Islamic State's Caliphate. *CTC Sentinel*, 11, 5, 16-22.
- Miranova, V. (2020). Life inside Syria's Al-Hol Camp. *Middle East Institute*, <https://www.mei.edu/publications/life-inside-syrias-al-hol-camp> (9 luglio 2020).
- Nanna, G.M. (2018). *Minori, radicalizzazione e terrorismo*. Bari: Cacucci Editore.
- Neumann, P.R. (2015). Victims, Perpetrators, Assets: The Narratives of Islamic States Defectors. *ICSR*, <https://icsr.info/wp-content/uploads/2015/10/ICSR-Report-Victims-Perpetrators-Assets-The-Narratives-of-Islamic-State-Defectors.pdf>.
- Plebani, A. (2016). Introduzione. In Plebani, A. (Ed.), *Jihad e terrorismo. Da Al-Qa'ida all'ISIS: storia di un nemico che cambia* (pp. XI-XIV). Milano: Oscar Mondadori.

- Ricci, A. (2019). Geografia, globalizzazione e potere del terrorismo jihadista. L'autorappresentazione globale del Califfato. In Razzante, R. (Ed.), *Comprendere il terrorismo: spunti interpretativi di analisi e metodologie di contrasto del fenomeno* (pp. 41-52). Roma: Pacini Giuridica.
- Risicato, L. (2019). *Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti: un ossimoro invincibile?* Torino: Giappichelli.
- Romanelli, M. (2020). Brevi note sulla prevenzione della radicalizzazione jihadista. *Sistema Penale*, <https://www.sistema-penale.it/it/documenti/romanelli-prevenzione-radicalizzazione-jihadista?out=print> (20 marzo 2020), 1-7.
- Serafini, M. (2020). *L'ombra del nemico. Una storia del terrorismo islamista*. Milano: Solferino.
- Speckhard, A., & Ellenberg, M. (2020a). ISIS and the Militant Jihad on Instagram. *Homeland Security Today*, <https://www.hstoday.us/subject-matter-areas/cybersecurity/isis-and-the-militant-jihad-on-instagram/> (21 luglio 2020).
- Speckhard, A., & Ellenberg, M. (2020b). Spontaneous Deradicalization and the Path to Rempatriate Some ISIS Members. *Homeland Security Today*, <https://www.hstoday.us/subject-matter-areas/counterterrorism/perspective-spontaneous-deradicalization-and-the-path-to-repatriate-some-isis-members/> (3 agosto 2020).
- Speckhard, A., & Shajkovi, A. (2019). PERSPECTIVE: SDF Needs Our Help Now as Another Woman in Camp Hol Killed by ISIS Enforcers. *Homeland Security Today*, <https://www.hstoday.us/subject-matter-areas/counterterrorism/perspective-sdf-needs-our-help-now-as-another-woman-in-camp-hol-killed-by-isis-enforcers/> (1 ottobre 2019).
- Sperini, A. (2019). I Modelli sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema. In R. Razzante (Ed.), *Comprendere il terrorismo: spunti interpretativi di analisi e metodologie di contrasto del fenomeno* (pp. 83-104). Roma: Pacini Giuridica.
- Touzari Greenwood, M. (2019). When Foreign Fighters Come Home: The Story of Six Danish Returnees. *Perspectives on Terrorism*, 13, 4, 27-38.
- Travaini, G., Regondi, E., Camisasca, S., Caruso, P., & Merzagora, I. (2017). I meccanismi di radicalizzazione. Giudici e criminologi a confronto. *Rassegna italiana di criminologia*, 4, 297-303.
- Van Miert, H. (2017). The Right Target in Sight? Returnees and the Current Jihadist Threat. *Journal of Security and Global Affairs*, Special Issue "Jihadists in Syria and Iraq: Recalibrating Concepts, Threat Radar, and Reintegration Policies", 30-41.
- Vidino, L. (2014). *Il jihadismo autoctono in Italia: nascita, sviluppo e dinamiche di radicalizzazione*. Milano: ISPI.
- Vidino, L. (2016). Jihadisti europei in Siria. Profili, dinamiche di viaggio e risposte governative. In A. Plebani (Ed.), *Jihad e terrorismo. Da Al-Qa'ida all'ISIS: storia di un nemico che cambia* (pp. 63-78). Milano: Oscar Mondadori.
- Zeidel, R., & al-Hashimis, H. (2019). A Phoenix Rising from the Ashes? Daesh after its Territorial Losses in Iraq and Syria. *Perspectives on Terrorism*, 13, 3, 32-43.